STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino telefonico 65.681 - Sostegno passante telefonico 65.68 (conoscendo il numero interno desiderato comporre il medesimo dopo il 65.68) Telex 221.121 - 5, 250 Sostegno. Telefonate interurbane: Sede Gr. I (TO) - Abbonamento Italia (c.c.p. 2/1360), consegna decentrata alla posta anno L. 80.000. Estero anno L. 100.000 - Copie arretrate L. 500. Estero: Austria: sc. 19; Belgio fr. 20; Danimarca: kr. 4; Francia: fr. 3; Germania D.M. 1,30; Grecia: dr. 22; Inghilterra: p. 35; Jugoslavia: din. 12; Olanda fl. 1,50; Portogallo: esc. 30; Spagna: pts. 55; Svizzera: frs. 1,20 Svezia: kr. 3,50; Norvegia: kr. 4,50. Pubblicità: SPI, Via Manzoni 37, 20121 Milano, tel. 6.231 - Milano, Via Manzoni 37, 20121 Milano, tel. 6.231 - Milano, Via Manzoni 37, 20121 Milano, tel. 47.55.904; Genova, via E. Vernazza 23, tel. 592.560, Bologna, via Rizzoli 38, tel. 228.826; Bolzano, via Portici 30/A, tel. 23.525; Padova, piazza De Gasperi 41, tel. 656.944; Trieste, piazza Unità d'Italia 7, tel. 94.931 - Tariffe: modulo mm. 42 x 45, per lettere, commerciale o data: 2 colore tariffa raddoppiata; posizione di pregio: Occasionali L. 130.000 (156.000 con maggiorazione); Fissi: Cicli mensili L. 120.000 (144.000); semestrali L. 130.000 (156.000); Finanziari e legali L. 3100 (3720) mm/colonna - Necrologi L. 2200 per parola (Famiglia L. 1400) - Ecfr L. 3500 la linea - Economici: vedi la rubrica - Il giornale si riserva in ogni caso, di rifiutare qualsiasi inserzione

A PAGINA 2

PCI

Conclusa la prima fase dei lavori del Comitato centrale. Berlinguer in parte rafforzato dall'intervento di Ingrao di Lamberto Furno

A PAGINA 2

DC

Zaccagnini deplora il suo vice Donat-Cattin e il ministro Bisaglia. Polemica sulla guida del partito

I socialisti bloccano il primo tentativo per il governo

Craxi cerca un presidente laico

Deve prevalere «il principio dell'alternanza» - La dc non sembra però disposta a rinunciare alla guida del governo - Domani si chiudono le consultazioni - Chi incaricherà poi Pertini? Si fa un nome: Piccoli

ROMA — Le consultazioni per il nuovo governo hanno portato ieri attorno allo stesso tavolo Andreotti e Craxi, i due grandi «nemici» di primo durante e dopo elezioni.

L'incontro tra il presidente incaricato e la delegazione socialista guidata dal leader del partito è forse servito a stemperare l'aspra polemica personale (all'inizio Claudio Signorile avrebbe usato una cauta, intelligente «opera di mediazione»), ma non è certo servito a far rientrare il dissenso politico.

Il pci, com'era scontato, ha detto «no» alla richiesta di Andreotti di entrare, o almeno di appoggiare, un governo che avrebbe così potuto essere *«efficiente e stabile»*. Per Craxi, efficienza e stabilità vanno cercate altrove, con altre persone e programmi. Il leader del psi ha chiesto ad Andreotti (non per motivi personali, ma politici di merito) seria da parte e cedere la sua poltrona a un laico. Non ha fatto nascere bene sia Saragat sia i repubblicani Visentini e Spadolini. L'importante è che prevalga *«il principio dell'alternanza, la cui esigenza pare largamente diffusa»*.

Craxi, dunque, ha chiesto ufficialmente il divorzio tra Andreotti e la presidenza del Consiglio. Le consultazioni del primo incaricato dovrebbero continuano oggi e si chiudono domani con la dc, un partito sempre più teso e inquieto, che ieri ha visto un duro intervento ufficiale della segreteria nei confronti di Donat-Cattin e Bisaglia, rei di tradire la linea ufficiale approvata all'unanimità dal consiglio nazionale.

Malgrado le sue divisioni interne, la dc non sembra pronta a rinunciare alla presidenza del Consiglio per soddisfare le esigenze di Craxi. E probabile che già domani sera Andreotti, d'accordo con Zaccagnini, rinunci all'incarico. Dopo quello di Andreotti, la dc ha però fatto a Pertini il nome di Piccoli. Quindi insistera per un suo candidato.

Da sabato sera, l'attenzione sarà tutta puntata sul Quirinale. Chi chiamerà Pertini? Tra la dc partito che ha vinto le elezioni e il psi (partito chiave per ogni maggioranza di governo), il dilemma è delicato e grave anche per il Capo dello Stato. Pronostici sicuri non ce ne sono. Vi sono ipotesi, autorevoli e valide, che indicano una lieve preferenza per una soluzione dc (Piccoli) su un qualsiasi candidato laico che, tra l'altro, non trova nessuno stentoreo peppure in uno dei partiti di governo (nel pri si sostiene ufficialmente che sena la dc non si governa).

La delegazione socialista è stata ricevuta ultima, dopo quelle dei psdi, pri, pci. *«Abbiamo avuto con il presi-*

Luca Giurato

(Continua a pagina 2 in settima colonna)

Dal 1° agosto quotidiani a 300 lire?

ROMA — Dal primo agosto i quotidiani costeranno 300 lire: lo prevedono due disegni di legge, uno governativo del Cipi per i problemi dell'editoria), riuniti ieri nell'aula, alla presidenza del Consiglio, si è espressa in modo favorevole per un aumento del presso dei quotidiani.

La decisione finale, comunque, spetterà al Comitato interministeriale prezzi (Cip) che dovrebbe riunirsi entro questo mese per stabilire, alla luce della realtà del bilanci delle aziende editoriali, se concedere o meno l'aumento.

Il precedente rincaro risale all'8 marzo scorso, quando la commissione carta propose un aumento di 50 lire, riservandosi di esaminare successivamente la richiesta degli editori di un ulteriore analogo aumento. Il Cip accolse la proposta con decorrenza dall'11 marzo.

Dietro le formule c'è questa realtà

Il 9 luglio si riunisce a Washington il Comitato esecutivo del Fondo monetario internazionale per esaminare il rapporto che la delegazione del Fondo, inviata in Italia, ha steso sulla situazione del nostro Paese. In questa fase non abbiamo abbandonato la politica restrittiva e anzi registriamo un gonfiamento anomalo della nostra bilancia dei pagamenti, per effetto di capitali che, all'estero, oberbero per l'intralcio stagionale del turismo, che convincerà a verificarsi in tutta la sua portata. Non abbiamo, giundi, una necessità «finanziaria» di sottostare alle direttive del Fondo monetario internazionale. Ciò non toglie però che il giudizio che questo organo enetterà su di noi, possa essere della massima importanza: non vorrei fare del catastrofismo economico. Tuttavia l'onere di un prestito particolarmente duro (a 12 dollari al barile e forse 20 di ricaro 16 che si fara sentire l'anno prossimo pesera sulla lira: ed è quindi bene cercare di meditare per tempo su di ciò.

Il Fondo monetario internazionale osserva che i prezzi in Italia subiranno un'accelerazione, a causa degli aumenti dei petrolio, anziché la prevista decelerazione, dovuta alla mossa in atto di politiche anti-deflazione. Non credo che quest'affermazione possa essere contestata, se che possa essere contestata quella secondo cui, dato ciò, occorre prudenza in materia di costi del lavoro. Il Fondo monetario, in questo tema, aggiunge che è bene che gli aumenti di salari, connessi ai rinnovi di contratti, siano tenuti al di sotto della crescita della produttività, in misura sensibile. Esso, in materia, non è più specifico.

Ma non mi vorrei soffermare su questo punto quanto su un altro, che forse può essere di maggior interesse, in relazione alle trattative contrattuali in corso: anziché aumenti prefissati per il 1980 e il 1981, si dovrebbero stabilire aumenti di salari in termini reali, in percentuale dei futuri aumenti di produttività, che si andranno ad accertare, se in fatti anno. Non è forse questa che il Fondo monetario enuncia questo regola. Essa è ovviamente delicata: chi accerterà l'effettiva produttività nei due anni a venire? Deve questa riferirsi alla singola azienda o all'azienda nel complesso o a una combinazione dei due? Non vi è rischio — cori — di stagnazione se si viene a fissare aumenti tenue appena chiuse? Ma indubbiamente lo schema è affascinante: esiti irrigidimenti nell'una o nell'altra direzione, incita (soprattutto se riferito a aziende specifiche o a comparti) a ricercare gli incrementi di produttività, in base al principio — troppo spesso dimenticato o in po' dovunque — che ci può distribuire solo quello che si è prodotto. Il tema della produttività, a mio giudizio, è troppo importante, anche nei commenti su questo documento del Fondo.

Da oltre cenno del Fondo monetario riguarda la questione della scala mobile. Esso non mi pare che contesti il principio (come altri ha invece fatto), ma invita a riprendere la strada degli accordi per ingiungere una scala mobile. Io sono un difensore convinto della scala mobile: proprio per questo mi corre l'obbligo di dire che, se è vero che essa registra l'inflazione anziché generarla e se è vero che è preferibile meno peccbe di quelle che qualcuno le abbia voluto attribuire, tuttavia il problema della sua reconoscenza di fatto torne estremo del rincaro del petrolio esiste; così come esistono i problemi della corretta scala mobile salariale.

Il Fondo dedica molta attenzione alla finanza pubblica. Giustamente nota che ci distendano non è stato frenato come si presentivamo, ma è in ripresa. A mio avviso non bastera agire con la limitazione di crescita delle spese della sicurezza sociale e della finanza locale; ma si dovranno anche aumentare alcune fonti di entrata. Questo è un amaro capitolo. Ma non possiamo illuderci: certi meccanismi di aumento delle spese possono essere frenati, ma con fatica e non oltre certi limiti.

Il Fondo monetario sottolinea anche che va migliorata la qualità della spesa della sicurezza sociale: non si tratta solo di ridurre i disavanzi ma anche di avere di più, in cambio di quel che si paga, un sacrificio fiscale e contributivo. Di credo che per fare questo occorra accrescere gli incentivi al miglior rendimento del personale, e fare controlli penetranti, che premiano chi meglio spende.

Infine, un ultimo punto: il Fondo osserva che la moltiplicazione dei redditi di trasferimento cioè le sovvenzioni alle imprese, ma in settori che poco contribuiscono, in modo duraturo lungo andare, a creare occupazione. Se a ciò si aggiunge che il nostro volume di investimenti pubblici è ancora, in termini reali, ai livelli del 1970 ciò della crescita del reddito, si comprende come lo sforzo per aumentare la produttività, che si fa nel nostro Paese, sia troppo limitato: e così pure quello per creare nuovi posti di lavoro non effimeri. Per questo l'aumento del 4,5% nel prodotto nazionale di quest'anno, che è stato annunciato, non ci tranquillizza: non basta essere un brave fatto congiunturale, incapace di alimentare in modo consistente la soluzione dei nostri problemi.

Francesco Forte

In tutta Italia continuano le proteste e i blocchi stradali

Metalmeccanici: il ministro prosegue nel tentativo di sbloccare il negoziato

ROMA — Dopo il momento critico che la trattativa dei metalmeccanici ha attraversato mercoledì notte, ieri il ministro del Lavoro, Scotti, ha dedicato la intera giornata al tentativo di riprendere in mano il difficile negoziato. I colloqui che erano previsti per la mattinata sono stitati in pomeriggio e sono proseguiti, praticamente, soltanto verso le 19. Scotti, con gli esperti del ministero, ha incorso ore nel suo ufficio per mettere a punto una proposta sull'orario che possa contribuire all'avvicinamento delle parti.

Il segretario generale dei metalmeccanici della Uil, Mattina, ha così riassunto la situazione: *«Il sindacato intende chiedere al ministro Scotti di concretare un'ipotesi globale e complessiva sull'orario, per poter essere in grado di fare una valutazione esatta. Non c'è motivo — ha aggiunto — di rimandare ancora, perché ritengo che in questi giorni siano stati acquisiti tutti gli elementi utili. Inoltre ci sono grossi problemi che dobbiamo risolvere. Tra questi, quello della decorrenza del contratto e della correspondenza degli arretrati.*

Alla segreteria della Fim nazionale, per tutta la giornata, sono giunte telefonate da delle iniziative che le organizzazioni periferiche del sindacato avevano messo in piedi per *«premere sul tavolo contrattuale»*. Si è trattato quasi sempre di manifestazioni esterne alle fabbriche, controllate in misura quasi totale dal sindacato, senza gravi incidenti, tranne l'inevitabile contrapposizione e presenza di cittadini che sono incappati in blocchi stradali, sulle arterie di grande traffico o nelle aree urbane.

A Milano nella mattinata sono stati istituiti vari blocchi stradali di «punti di presidio» con lavoratori che distribuivano volantini della Fim provinciale per *«spiegare che il grande padrone sta tentando di riprendersi una rivincita nei confronti dei lavoratori»*. L'assessore regionale al Lavoro della Lombardia ha ricevuto una delegazione della Fim e ha annunciato iniziative *«in direzione del governo perché siano create le condizioni per l'auspicata intesa fra le parti»*. All'Alfa Romeo di Arese e in altre fabbriche milanesi è in atto il blocco delle portinerie che continuerà sino a questa sera.

A Torino, come riferiamo in altra parte del giornale, sono proseguiti «blocchi dei cancelli», scioperi articolati, blocchi stradali. Alla Piat sono state «mandate a casa» per mancanza di spazio 2 mila persone. Blocchi i cancelli anche alla Zanussi di Pordenone, dove gruppi di operai hanno *«presidiato per l'intera giornata»* la sede delle piccole e medie aziende.

A Salerno la notizia (poi smentita dalla Capitaneria di porto) della partenza di una nave carica di auto Fiat ha fatto accorrere circa 400 lavoratori metalmeccanici che hanno bloccato per mezz'ora l'ingresso del porto. Gli operai dei poletani dell'Alfa Sud e dell'Italsider hanno picchettato e *«occupato simbolicamente»* la sede della Rai *«per protestare contro la qualità dell'informazione»*. Manifestazioni continuano gli scioperi di un'ora alternati a un'ora di lavoro, la situazione ha portato di sospendere le lavorazioni all'acciaieria e al reparto laminati. A Castellamare di Stabia gli operai dell'Italcantieri hanno bloccato per due ore la statale per Sorrento.

Sul piano delle trattative c'è stato nel pomeriggio un vertice dei tre segretari generali della Federazione unitaria (Cgil, Cisl, Uil): Lama, Carniti e Benvenuto hanno esaminato le varie trattative contrattuali in corso, con particolare riferimento alla vertenza dei metalmeccanici. Alla riunione, ieri, la discussione è proseguita sull'ultima piaga della «piattaforma» (ambienti di lavoro, appalti, diritti sindacali, esercizio) e il segretario nazionale della Fim, Del Turco, ha ripetuto che *«gli industriali pubblici sembrano voler prendere tempo»*.

Fim Fiom Uilm hanno la notizia che a Pordenone il vice presidente nazionale dei piccoli imprenditori privati (Confapi). Palomo, ha rassegnato le dimissioni *«come atto di protesta per l'assoluta mancanza di autonomia della propria organizzazione nei confronti del grande padronato e perché non condivide il modo di condurre il negoziato, che è assolutamente contrario alla linea* della Confapi riprendera lunedì.

Il ministero del Lavoro, Scotti, alle 19 ha ricevuto i tre segretari generali della Fim

Sergio Devecchi

(Continua a pagina 2 in ottava colonna)

Secondo il tribunale di Varese

"Prostituirsi è un lavoro il cui reddito va tassato,,

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO — Finalmente, anche «quelle signore» hanno ottenuto un riconoscimento giuridico. L'esercizio della loro «professione» (la più antica del mondo) «a qualsiasi altro lavoro è equiparato a questi giorni dal tribunale di Varese che, concedendo il rimborso danni ad una prostituta rimasta ferita in un incidente d'auto avvenuto mentre era sulla vettura di un «cliente», le ha riconosciuto il diritto «al risarcimento del mancato guadagno» per tutto il periodo della forzata inattività.

Dagli atti del processo si ricostruisce che Olga Campese, 40 anni, «libera professionista» (tale viene riconosciuta dai giudici), il 25 ottobre di quattro anni fa, in una periferia di Varese, sali sull'auto condotta da Attilio Toniolo. Destinata la vettura era di proprietà della moglie).

Olga, come dicono i giudici, di un «trasporto di cortesia» finito però male, contusioni guaribili fino per l'abbagliamento del guidatore. Nell'incidente la Campese fu proiettata sull'asfalto riportando una invalidità dell'11 per cento al braccio e 40 giorni di invalidità totale. 20 di parziale. Si è quindi rivolta al tribunale per ottenere i danni che — ha specificato — sono da calcolare in un mantenuto introito di 20.000 lire al giorno.

I magistrati hanno osservato che Olga Campese «esplicava una attività lecita, libera da controindicazioni di legge e, in un certo senso, legittima. Poiché che la prostituzione sia individuale di una maggiorenne è per legge giuridicamente riconosciuto in quanto, come si è detto, trattasi di attività attigua inquadrabile nell'esercizio dell'autonomo che non ha appunto, come il lavoro subordinato, una specifica tutela. Le osservazioni per il principio della parità dei sessi — sottolineano i giudici — riguardano anche la prostituzione maschile».

Così alla Campese è stato riconosciuto il diritto al risarcimento del danno calcolando però il mancato guadagno in sole 10.000 lire il giorno «anziché 40 mila perché non era stato provato che la prostituta Campese lavorasse a tempo pieno e non solo nei week end». Malgrado la riduzione alla denunciante sono stati riconosciute queste voci: 700.000 lire come «lucro cessante» (10 giorni equivalenti per 10.000 lire al giorno); un milione come «danno permanente per invalidità», un milione ancora come «danno non patrimoniale», «considerando che una stari di 70 giorni non era un danno ristorato ad una prostituta sul viale dei tramonto».

E' interessante anche il fatto che i giudici ingiungano al ministero delle Finanze il calcolo per l'accertamento delle imposte. Sic. dunque, il mondo della prostituzione ha ottenuto un riconoscimento giuridico la medaglia ha però un suo rovescio dato che il reddito diventa tassabile come qualsiasi altro lavoro autonomo.

Marzio Fabbri

I temi della maturità conosciuti in anticipo

Aperte due inchieste a Torino sugli esami

Il provveditore ha consegnato alla magistratura un rapporto - Anche il ministro ha ordinato un'indagine - Gli studenti confermano - Da Roma e Milano le «indiscrezioni?»

TORINO — Pausa di tre giorni per la maturità prima dell'inizio degli orali. Ma continua il «giallo» sulla traccia temi d'italiano, di matematica, e di latino per le prove scritte. Ieri, dopo telefonate, testi, si sussegono per confermare che qualcosa di grave è accaduto. Pra i temi che figurano resterà anonimi, una madre si presenta con nome e cognome: *«Mi chiamo Laura Pasquale, voglio informarvi che anche a mia figlia Tiziana è stato offerto il problema risolto»*.

Tiziana è privatista al Segarelli: martedì sera ha ricevuto una telefonata da un compagno che invitava a trovarsi con anticipo davanti alla scuola. Qui la ragazza, come molti altri è stata avvicinata da gli stessi che avevano il problema già risolto. Parecchi hanno rifiutato perché estranei, altri pensano che si trattasse in tasca il denaro necessario al «riscatto». Pare che in questo caso la soluzione abbia raggiunto le 500 mila lire.

Signora, ha qualche indicazione sul contenuto «dell'indicativa»? Chi è stato ad offrire il materiale? *«Non posso dirlo. Lo catena di telefonate è stata lunghissima e non sono in grado di risalire all'origine»*.

Anche Lidia ma non accetta di dire i compagni che hanno tolto i temi la sera prima. Pa il linguistico, è ben preparata, non si fa bastare un solo tema: *«Me li hanno detti al telefono le mie compagne che a loro volta se erano venute a conoscenza. La notizia è arrivata da Milano»*.

Da questa città, come da Roma, sembra che siano arrivate le informazioni. Racconta un docente universitario: *«Intorno alle 15 di lunedì, ci pilla della prova di italiano, una conoscente mi ha chiesto di aiutare la figlia a svolgere i temi che aveva ricevuto per telefono da un amico milanese. Ho visto che erano le tracce delle sette sfilate fandonie. Poi per curiosità mi son fatto leggere i testi. Con grande stupore ho constatato martedì che erano proprio gli stessi della telefonata»*.

In alcuni istituti sia il primo che il secondo giorno, per due i compiti già svolti fossero dominio di tutti. Affermano addirittura alcuni ragazzi della 15° commissione dello scientifico Segrè: *«Ma perché vi stupite tanto? Non siamo stati noi a formarci chi prima chi dopo che avremmo potuto sapere che c'è un interessante gioco che fossimo disposti a pagare. Qualcuno ha pagato, qualcuno no. Ma, finito il compito, chi sarebbe lasciare la copia ai compagni? Un'informazione doverose avere tutti ottimi risultati in matematica. «Non è detto. Non tutti sono stati a scrivere la copia»*.

Insomma del Galileo Ferraris sono rimasti allibiti di fronte all'improvvisa preparazione di alcuni attivi ottenuti probabilmente poco portati allo studio. Ragazzi, negati per la matematica, hanno riempito i fogli completati un problema lungo e complesso.

Una alleva del ragazzaile Regina Margherita, decima commissione, si rammarica: *«Mi sento i temi, ho avuto quello sulla crisi del petrolio. Ho sbagliato tutto perché era il quarto tema per gli istituti tecnici e scientifici. Noi se avevamo invece uno di pedagogia...*

Un padre: «Mio figlio va al S. Giuseppe e fa lo scientifico. Non ha voluto dirmi i temi, ma il problema. Di quest'ultimo, ha svolto soltanto una parte. Ma almeno è farina del suo sacco. Ha visto però tanti compagni arrivare con svolgimento e soluzioni pronte. E' emerso poi e dei dubbi. Se sarà respinto non farà nessuna tragedia. Perché adesso? «Mio figlio probabile anche essere promosso e non voglio danneggiarlo». Ma questa è vigilacchetta.

Maria Valabrega

(A pagina 2 - *Spadolini: «Sono soddisfatto gli esami di maturità»*).

È finita la ballata Paolo Rossi in Serie B

Il Vicenza ha annunciato ieri che Paolo Rossi non verrà ceduto: nella prossima stagione il centravanti giocherà in Serie B (A pagina 19 i servizi di B. Bernardi, M. Bianchini e F. Mognon)

Come l'Algeria riparla dopo 14 anni del suo ex presidente

Ben Bella, liberazione prudente

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**PARIGI — *La misura di clemenza decisa nei confronti di Ben Bella, l'ex presidente algerino che fu rovesciato dal golpe militare di Houari Boumedienne il 19 giugno 1965, era stata annunciata dal governo di Algeri. Ha 63 anni: fu uno dei nove «capi storici» che scatenarono la rivolta di Orano contro la Francia del 1° novembre 1954. La sua partecipazione alla lotta di liberazione gli costò sette anni nelle carceri francesi: di qui la sua popolarità all'indomani dell'indipendenza.*

Le informazioni provenienti da Algeri non indicano per il momento nessuna ripresa di un'attività politica di Ben Bella. A parte la cerchia dei politici e degli alti gradi militari, quattordici anni di silenzio hanno contribuito a fare scendere l'interesse per la figura dell'ex presidente impigliando hanno dal che per la nuova generazione, se non l'oblio completo, almeno un'attenzione sempre più allentata sulla sorte di uno dei «padri storici» della patria. Questa ipotesi è avvalorata da un elemento preciso: oggi la grande maggioranza della popolazione, di cui il 60 per cento ha meno di vent'anni, si sente soltanto marginalmente toccata dalla sorte di Ben Bella.

Naturalmente la decisione del rilascio dell'ex presidente ha un evidente significato politico. Dimostra, come sottolineano sull'editoriale di Le Monde, non soltanto la forza e la sicurezza del nuovo capo dello Stato succeduto a Boumedienne, Chadli, ma anche la sua volontà di «cancellare le tracce degli scontri passati e di praticare una politica d'unione nazionale». Anche se quest'ultimi è giunto a tarda ora, il fatto che le autorità di Algeri hanno preso tutte le precauzioni necessarie per evitare il pieno controllo della situazione e per parare ogni genere di sorpresa, tanto all'interno che all'esterno. Sono contenute infatti le prime notizie diffuse mercoledì: per la nuova residenza di Ben Bella è stata scelta la villa «M'Sila», un vasto centro sull'altopiano, a circa 300 chilometri da Algeri. E' una località considerata ufficialmente controllabile dai servizi di sicurezza, dove l'ex presidente si trova in condizioni di vita, godendo però di una limitata libertà di movimento entro quanto gli è vietato di oltrepassare i confini del dipartimento.

Come ulteriore misura precauzionale, il suo trasferimento è poi avvenuto in clima di assoluta segretezza. E non si sa con precisione nemmeno quando l'ex presidente ha lasciato la casetta in stile neocoloniale presa Boumedienne dove è sempre stato detenuto sotto stretissima sorveglianza mi-

litare, anche dopo il suo ricovero per una seria ed epatite, Zohara. In quell'alloggio di tre camere, dove privo di microfoni e di circuiti interni di televisione per sorvegliarlo di notte, Ben Bella è stato per anni con la moglie e con le due bambine che aveva adottato, Sabah e Nouria, sottoposto a un regime di ferrea severezza. L'avvocatessa Lalla Verroia, ricordato che anche la moglie, Zohra, è stata sottoposta a periodicamente di allontanarsi, era costretta per ogni uscita a chiedere il permesso a altre umilianti perquisizioni.

Questo regime è durato per Ben Bella fino a ieri, da quando all'alba del 19 giugno del '65 tre ufficiali guidati dal colonnello Zbiri si erroneamente nel modesto alloggio di «Villa Joli», dove ritenevo come primo presidente dell'Algeria indipendente. Mai formalmente accusato di alcun crimine. Boumedienne e i suoi gli addebitarono successivamente

Paolo Patruno

(Continua a pagina 2 in quinta colonna)

Si è conclusa la prima fase del Comitato centrale

Berlinguer in parte rafforzato dal sostegno critico di Ingrao

L'ex presidente della Camera ha difeso la linea del segretario sul compromesso storico, Terracini attacca la politica del partito - I lavori riprenderanno lunedì

ROMA — In parte rafforzato, ma soprattutto condizionato dal sostegno critico di Pietro Ingrao, che ieri ha fatto propria la generale richiesta di unità a sinistra, Berlinguer ha chiuso nella tarda serata di ieri con la replica, che conosceremo stamane, la prima fase del più contrastato e sincero Comitato centrale comunista negli ultimi anni, a ridosso del bruciante scacco elettorale di giugno.

La seconda fase si apre lunedì o martedì e deve tradurre le correzioni di linea nelle nomine della nuova direzione e dei nuovi responsabili delle sezioni di lavoro del pci. Una speciale commissione è già all'opera per sottoporre le candidature al Comitato centrale. E' previsto un terremoto che, attraverso la successiva scelta spettante alla direzione, sostituirà forse sette degli attuali nove membri della segreteria. Resterebbero soltanto Berlinguer, confermato dal Congresso, e Chiaromonte. Uscirebbero — ma sono voci — Bufalini, Napolitano, Cervetti, Pavolini, Gouthier e Biraghi, tutti per nuovi incarichi. La segreteria sarebbe ridotta da nove a sette membri e vi entrerebbero: Natta, Occhetto, Reichlin, due esponenti regionali fra cui, sembra, Bassolino segretario regionale della Campania. Ripetiamo che sono pure voci, incontrollabili.

L'ultima seduta, ad oltranza, è stata dominata dall'intervento assai denso e articolato di Ingrao che ha parlato dopo l'affondo di Terracini contro il compromesso storico che Berlinguer, in sostanza, ha riproposto con attenuazioni. *«Quanto più rapidamente giungeremo al suo definitivo e completo ripudio, tanto meglio ripareremo i danni che ci ha arrecato»*, ha tuonato contrapponendo l'alternativa di sinistra.

Per Ingrao, invece, il merito della strategia di Berlinguer è quello di aver fatto cimentare la sinistra *«in una prima prova dell'accesso al potere»*. Gli errori, però, sono stati molti e soprattutto quello di non aver costruito gli strumenti necessari per *«una democrazia di massa organizzata»*: *«Non c'è da sorprendersi se si allarga il varco a una frantumazione corporativa»*, mentre sorgono *«bisogni nuovi»* (giovani, Mezzogiorno, mobilità del lavoro, problemi dello Stato). Per Ingrao occorre riaprire il *«discorso della sinistra e sulla sinistra per un nuovo cammino unitario»*.

Ha indicato tre momenti: il primo riguarda le difficoltà del psi dinanzi al rifiuto della dc per l'entrata comunista al governo. *«Dobbiamo vivere insieme questo passaggio delicato, consapevoli tutti di questa difficoltà»*, al punto che la sinistra *«deve avere una visione articolata, non spaccarsi, concepire l'unità come costruzione laica»*. In pratica, se il psi appoggiasse il nuovo governo il pci non deve spararagli addosso. Secondo momento: ricerchiamo le convergenze a sinistra per una *«azione comune pur da diverse collocazioni nello schieramento politico e parlamentare»*. Infine, occorre trovare una nuova strategia nella sinistra, ma senza escludere il mondo cattolico e la stessa dc perché, diversamente, la ricerca di intese in questi anni *«sarebbe stata un giochetto da politicanti»*, mentre era ed è una necessità come lo fu per Moro (Ingrao ha positivamente citato la strategia di Moro che *«fu a suo modo una risposta ai problemi incalzanti»*). Il pci, ha ammonito, è *«altra cosa»* dal ruolo di *«compartecipe, più o meno forte, dentro il sistema di mediazione politica costruito dalla dc»*. I comunisti non accettano la politica dei due tempi (sacrifici e poi riforme sociali), ha ripetuto echeggiando critiche alla linea Berlinguer, ma puntano a una *«alternativa democratica»*, fondata sulle masse.

A Ingrao ha replicato il sen. Macaluso parlando del problema della governabilità, assente nella relazione di Berlinguer: *«La ricerca dell'unità con il psi è un punto essenziale, ma dobbiamo evitare che la diversa collocazione nostra e dei socialisti rispetto al governo provochi ulteriori rotture fra pci e psi»*. Ha lasciato in sospeso la risposta sull'alternativa di sinistra: *«Come dire adesso se sia possibile governare con il 51 per cento, senza la dc, se non sappiamo le future alleanze possibili?»*.

Il capogruppo dei senatori comunisti, Perna, ha difeso l'opera legislativa dei parlamentari, addebitando gli errori della segreteria ad una *«insufficiente autorità politica, una insufficiente partecipazione alle decisioni»* che, talora, sono state affidate *«a un solo compagno»* pur trattandosi di misure riguardanti interessi popolari.

Un intervento dirompente con il psi è venuto da Natta, capogruppo alla Camera, che ha difeso a spada tratta il compromesso storico come *«unica strategia»* anche dopo *«un grave colpo elettorale»*, da riprendere attraverso un colloquio con le masse cattoliche così da costringere la dc a rinnovarsi. *«Per il psi — ha detto — è in larga misura solo apparente il suo peso, la sua funzione determinante. I socialisti sono alle prese con il problema della governabilità? Non gli abbiamo rovesciato addosso questo peso, l'hanno rivendicato loro garantendo prima del voto un governo al paese...»*.

l. f.

Il ministro Nicolazzi ricoverato per un malore

NOVARA — Il ministro dell'Industria, on. Franco Nicolazzi, è stato ricoverato nel pomeriggio di ieri nell'ospedale di Borgomanero, in provincia di Novara, per un improvviso malore che lo ha colpito mentre si trovava a Gattico, suo paese d'origine.

Zaccagnini deplora Bisaglia e Donat-Cattin

ROMA — Lo scontro è aperto all'interno della democrazia cristiana tra sostenitori e avversari del segretario Zaccagnini. L'ora «X» dell'attacco che prepara il congresso di autunno è scoccata giovedì con un articolo del vicesegretario Donat-Cattin.

Il capo della corrente di «Forze nuove» accusava la segreteria di essere troppo incline a cercare un accordo con i comunisti, di non aver saputo garantire la gestione unitaria del partito e di avere lasciato troppo spazio all'on. Andreotti.

Contemporaneamente, come se l'operazione fosse concordata, il capo dell'ala dorotea contraria a Zaccagnini, il ministro Bisaglia, attaccava anche lui Andreotti in un'intervista e sosteneva che la presidenza del Consiglio potrebbe anche essere ceduta a un laico.

La segreteria democristiana ha ribattuto ieri ad entrambi, accusandoli di non essere coerenti con quanto deciso dal consiglio nazionale, e cioè di appoggiare in ogni modo Andreotti. Per quanto riguarda l'ipotesi lanciata da Bisaglia, della presidenza del Consiglio affidata a un non democristiano, *«si deve considerare il danno che possono arrecare al partito posizioni individualmente assunte e per di più non rispettose della regola democratica fondata sull'entità del consenso elettorale»*.

Bisaglia, letto il comunicato, si è affrettato a rispondere con tono di sfida, definendo *«autorevole camerata»* l'estensore della nota della segreteria e difendendo la sua proposta.

Anche Donat-Cattin ha replicato ieri sera definendo *«inopinata, assurda e grave»* la nota della segreteria. *«La nota appare chiaramente come un tentativo di avviare il dibattito congressuale in un quadro di scontro»*.

A questo punto, nel già arroventato clima che si era creato, in piazza del Gesù arrivava un'altra notizia clamorosa. Guido Bodrato, che assieme a Donat-Cattin capeggiava la corrente di «Forze nuove», aveva reso ufficiale il suo dissenso dalle posizioni anti-Zac del vicesegretario, lasciando il gruppo. *«Il gruppo non può più essere considerato aderente all'area di Zaccagnini»*, diceva Bodrato in un convegno della corrente tenutosi ieri in un albergo romano. Ma a tarda sera, quando abbiamo incontrato Bodrato a Montecitorio, questo si è rifiutato di fare dichiarazioni in proposito.

A questo punto, che venga o no confermata l'uscita di Bodrato da «Forze nuove», si è ormai chiarito in che modo la dc arriverà al suo congresso di autunno: con una battaglia frontale tra quanti sono rimasti attorno a Zaccagnini e i suoi numerosi avversari.

Il fronte che portò Zaccagnini alla vittoria all'ultimo congresso è sgretolato in più parti. La corrente di «Forze nuove», che votò compatta per lui, ormai è spaccata a metà. I «morotei» sono scomparsi sparpagliandosi nelle altre correnti.

Uomini influenti come Rumor e Colombo hanno anche loro abbandonato Zaccagnini, come hanno dimostrato le vicende dell'elezione del capogruppo dc a Montecitorio. Rimane con il segretario la corrente di «Base» di De Mita, ma anch'essa è fortemente insoddisfatta. E, infine, Zaccagnini ha ancora l'appoggio dei dorotei di Piccoli.

Dall'altra parte si sta coagulando un fronte eterogeneo, che, molto probabilmente, sceglierà Forlani quale suo uomo da contrapporre a Zaccagnini.

a. rap.

Una precisazione del ministro dopo il "giallo,,

Spadolini: «Sono validi gli esami di maturità»

Gli studenti, dice una nota ministeriale, possono stare tranquilli Eventuali provvedimenti potranno essere decisi a livello locale

ROMA — Inchiesta amministrativa per accertare *«eventuali, specifici e determinati casi di irregolarità»* nello svolgimento delle prove scritte a Torino degli esami di maturità; assoluta validità nazionale delle prove.

Questi i due punti di risposta del ministro della Pubblica Istruzione, Giovanni Spadolini, all'ipotesi di un «giallo» clamoroso. I 380 mila studenti che stanno preparandosi agli orali in tutt'Italia possono stare tranquilli: non ci sarà annullamento di prove scritte. Eventuali «interventi», in ogni caso amministrativi, sarebbero circoscritti, una volta accertati, a casi d'irregolarità di singole prove.

Roma ha così replicato a Torino: Spadolini ha reso noto tramite l'ufficio stampa del ministero un comunicato secco di 23 righe che non lascia spazi a dubbi. Certo il caso di Torino deve essere accertato in ogni aspetto e per questo Spadolini si rivolge con la *«massima fiducia»* alla magistratura, chiamata in causa dall'esposto dei due commissari del liceo «Margana», per le possibili responsabilità di natura penale che potessero emergere dai singoli episodi riferiti da *La Stampa*.

L'inchiesta amministrativa sarà immediata: l'altro ieri il ministro della Pubblica Istruzione ha parlato più volte con il provveditore agli Studi di Torino, Pisani, il quale gli ha già fatto avere il quadro della situazione. I 209 presidenti delle commissioni esaminatrici della provincia di Torino hanno riferito che nessuna irregolarità formale è stata riscontrata: tutte le buste erano sigillate, intatte. Stando così le cose appare impossibile che le eventuali «fughe» siano partite localmente.

Cosa è successo allora non si sa. Al ministero della P.I. ufficialmente si sdrammatizza la situazione. Sono soltanto otto le persone che hanno battuto a macchina i temi, messi poi in busta: otto persone che si esclude possano essere state responsabili di soffiate. Ma in via ufficiosa si fa anche strada l'ipotesi che una centrale romana abbia fatto da «ponte» per la trasmissione telefonica dei dati a punti d'ascolto non solo di Torino ma pare anche di Milano.

Il «giallo» ha così un'appendice: voci che servono soprattutto a creare allarmismo e confusione. Qualcuno al ministero fa osservare che se ogni anno si dovesse dar corpo alle ipotesi di fughe (che non mancano mai) non si riuscirebbe mai a far concludere le prove di maturità.

Questa volta però le anticipazioni sui temi potrebbero essere state un «complotto» organizzato per far saltare tutto in un clima di tensione che la scuola sta attraversando per lo stato di agitazione dei docenti precari, che già avevano attuato un sia pur limitato e parziale blocco degli esami dei corsi inferiori.

f. c.

Craxi dice no ad Andreotti

(Segue dalla 1ª pagina)

dente incaricato un cordiale colloquio, impostato a franchezza e rispetto. Nel corso dell'incontro, abbiamo confermato che alla base del nostro atteggiamento d'indisponibilità sta una difficoltà politica oggettiva», ha dichiarato Craxi. Secondo il *leader* socialista, *«lo stato di difficoltà che si è determinato può essere superato solo sulla base di una situazione nuova di cui la dc avrebbe dovuto o dovrebbe avere la responsabile consapevolezza»*.

Il vicesegretario Signorile ha spiegato che *«i socialisti non hanno preclusioni personali nei confronti di Andreotti, ma della formula proposta dalla dc»*. La formula, com'è noto, esclude il pci e punta a un goveno nell'area dal psi al pli.

«Nel momento in cui ci viene prospettato un tripartito con una maggioranza dai socialisti ai liberali — ha detto Signorile — *viene fuori un'ipotesi di governo aperta a destra e chiusa a sinistra. Questo, comunque, non è un veto nei confronti del pli. Vogliamo solo precisare che il psi non è una specie di prezzemolo che sta in ogni minestra»*. Ed ecco l'ultima importante precisazione del vicesegretario: *«Il psi non parteciperà direttamente al governo, neppure con un presidente del Consiglio non dc»*.

Per i socialdemocratici, il segretario Longo ha *«sottolineato l'esigenza che si arrivi alla formazione di una maggioranza organica, che si evitino soluzioni abborracciate, estive, momentanee»*. Dunque, o un governo stabile o *«il psdi starà tranquillamente all'opposizione»*. Per i repubblicani, Biasini ha insistito sui temi concreti; in particolare, sul problema energetico. La delegazione del pri ha detto ad Andreotti che *«il tripartito è un utile punto di riferimento per formare una maggioranza precostituita»*.

Secca e dura la dichiarazione di Berlinguer: pci all'opposizione; rifiuto di partecipare a trattative programmatiche preliminari; giudizio assolutamente negativo su qualsiasi esecutivo che verrà formato senza i comunisti. Il leader del pci ha chiesto un *«intervento attivo del governo per la soluzione rapida dei contratti di lavoro»*. Una osservazione. Il colloquio è durato un'ora ma intorno ad esso, a Montecitorio, non c'era nessuna attesa né interesse. E' la prima volta che ciò si verifica, dopo tanti anni. Almeno dal '76, ogni incontro tra il pci e il presidente incaricato è stato seguito da una gran folla di giornalisti, in attesa a volte nervosa. Ieri, l'atmosfera attorno alla delegazione del pci era di doverosa «routine».

Una giornata amara, dunque, per Andreotti, anche se il contrasto personale con Craxi sembra rientrato e anche se la segreteria dc ha voluto fargli giungere, mentre era in corso la sua fatica, una nota di appoggio, in chiara polemica contro il vice-segretario Donat Cattin (che lo aveva direttamente attaccato) e il ministro Bisaglia, che aveva espresso in una intervista parere favorevole per un laico a Palazzo Chigi. Ci sono state immediate repliche di Bisaglia e Donat-Cattin e la «temperatura politica» nella dc si fa sempre più calda, in vista di un Congresso nazionale che si annuncia tra i più contrastati.

Luca Giurato

La protesta nazionale per sbloccare la vertenza contrattuale

In sciopero 500 mila lavoratori chimici Calzaturieri e tessili trattano sempre

ROMA — Dopo i metalmeccanici e gli edili, i cinquecentomila lavoratori chimici scioperano oggi in tutta Italia per sollecitare lo sblocco della vertenza contrattuale. Gran parte delle fabbriche sono chiuse per otto ore e decine di migliaia di lavoratori partecipano a Milano ad una manifestazione nazionale con l'intervento di un rappresentante della Federazione Cgil-Cisl-Uil e dei segretari generali della federazione dei lavoratori chimici.

La possibilità di una soluzione prima delle vacanze estive sembra quasi da escludere a meno che non si verifichino improvvisi colpi di scena. Le trattative sono interrotte da qualche giorno per il settore privato, mentre proseguono a rilento e fra molte difficoltà in quello pubblico.

Superate positivamente la parte dell'informazione sugli investimenti e l'occupazione, la mobilità e il decentramento, e la parte relativa ai criteri della nuova organizzazione del lavoro, il negoziato con l'Asap — che rappresenta le aziende petrolchimiche a partecipazione statale — è sostanzialmente fermo sulla questione dell'inquadramento e dell'orario di lavoro sulle quali, in particolare per l'orario, i sindacati giudicano «provocatorio» l'atteggiamento della delegazione degli imprenditori.

Per quanto riguarda i chimici privati, superata anche qui favorevolmente la prima parte (quella concernente l'informazione e l'esame congiunto degli investimenti e l'occupazione, gli appalti e il decentramento) la trattativa si è sostanzialmente arrestata su altri temi, fra i quali quello della mobilità.

Su questo punto, soprattutto, si sta riscontrando — osservano i sindacati — un forte condizionamento da parte della Confindustria, che ha portato all'irrigidimento delle due delegazioni sindacale e imprenditoriale. *«Se l'obiettivo* — aggiungono i sindacati — *è quello di logorare la categoria e per questa via pensare di ridimensionare le richieste contrattuali, il padronato chimico sta commettendo un errore di valutazione che finirà per pagare a caro prezzo e di cui dovrà assumersi le responsabilità»*. La delegazione degli imprenditori è di parere ben diverso, ritenendo di aver compiuto finora il massimo sforzo per cercare di giungere a soluzioni accettabili per le parti.

● Sono riprese ieri le trattative per il rinnovo del contratto dei calzaturieri (oltre centocinquantamila lavoratori). Gli imprenditori hanno presentato proposte scritte su tutti i temi che sono oggetto delle trattative, e questo documento è ora all'esame della delegazione sindacale. Secondo un giudizio di massima espresso dai rappresentanti dei lavoratori, con questo documento si sarebbero create le premesse per un più serrato confronto finale e per giungere, nel giro di alcuni giorni, alla soluzione della vertenza. Le trattative erano state sospese sabato scorso.

● Sempre nella giornata di ieri sono riprese anche le trattative per il rinnovo del contratto dei tessili che avevano raggiunto venerdì scorso una intesa sulla prima parte del contratto (lavoro decentrato e a domicilio, informazioni su investimenti ed occupazione e conseguenti possibilità di intervento del sindacato). Le trattative, che interessano un milione 400 mila lavoratori, proseguono anche oggi.

Ben Bella libero

(Segue dalla 1ª pagina)

pesanti errori nella conduzione economica del Paese, gli rimproverarono il «populismo autogestionario», ma evitarono accuratamente di metterlo sotto processo, per non offrirgli una tribuna.

Adesso, quattordici anni dopo, Chadli ha rimediato a quella che Le Monde *definisce «una pagina poco gloriosa dell'Algeria indipendente». Con questa decisione, il nuovo presidente ha fatto una doppia scommessa, puntando sulla solidità del regime e sulla forza del tempo, ritenendo che dopo tanti anni trascorsi in prigionia Ben Bella è tagliato fuori dalla vita nazionale, non può minacciare la stabilità delle istituzioni.*

Resta un'incognita da verificare, prospettata da un altro «oppositore» in esilio a Parigi, Mohamed Boudiaf: la liberazione di Ben Bella è un caso isolato o rappresenta una svolta di «liberalizzazione» del regime? Le misure di clemenza adottate recentemente nei confronti di numerosi oppositori politici (da Ferhat Abbas a Ben Kedda, al colonnello Zbiri) farebbero propendere per questa seconda ipotesi, ma è necessario attendere i prossimi giorni per verificare il «raggio di libertà» concesso in realtà a Ben Bella, la figura più rappresentativa della lotta d'indipendenza. Ben Bella potrà ricevere davvero chiunque, parlare con i giornalisti? Oppure si è impegnato alla discrezione? La verifica della «liberalizzazione» pare semplice, tanto più che la moglie di Ben Bella assicura: «Mio marito è in forma, solido come una roccia, non è cambiato in nulla, ha le stesse idee». Ma a 63 anni, Ben Bella ha ancora un futuro nell'Algeria d'oggi?

Paolo Patruno

Metalmeccanici: si cerca di sbloccare il negoziato

(Segue dalla 1ª pagina)

(Galli, Bentivogli, Mattina). La discussione avviene sull'ipotesi tecnica preparata dal ministro sul problema dell'orario. I temi più difficili restano la flessibilità della manodopera (cioè straordinario e turni) e il collegamento tra l'utilizzo delle giornate di riposo (sostitutive della riduzione dell'orario settimanale che resterebbe di 40 ore) e un certo periodo consecutivo di presenza in fabbrica. Il principio che stabilisce il godimento delle giornate di riposo dopo un periodo di effettivo lavoro, è già stato inserito nel precedente contratto a proposito dei siderurgici. Questa formula però è ora giudicata troppo drastica dai sindacalisti.

Il ministro nella sua ipotesi avrebbe suggerito di adottare un'altra formula (contenuta nel contratto del 1963) che calcola le ore di lavoro effettivo tenendo conto anche delle quote di ferie, festività eccetera. Nella sostanza la formula è più favorevole al sindacato.

A tarda sera, mentre proseguivano i colloqui, il segretario generale dei metalmeccanici della Cgil, Pio Galli, si è dichiarato *«moderatamente ottimista»*. *«Nella nottata* — ha detto — *proseguiranno gli incontri bilaterali per cercare sul punto complessivo dell'orario di lavoro, delle festività, dell'utilizzo degli impianti e della produttività, le più ampie convergenze possibili al fine di pervenire nella mattinata di domani* (oggi, *n.d.r.*) *a un tentativo di proposta organica e risolutiva da parte del ministro. La giornata di domani, venerdì, sarà quindi decisiva in un senso o nell'altro»*. A sua volta, il presidente della Federmeccanica Mandelli ha detto di *«non essere ottimista. Domattina ci riserviamo di esaminare un appunto del ministro sull'orario di lavoro»*.

Sergio Devecchi

Fantacronache

di *Stefano Reggiani*

Le famose elezioni del '95

Lettera del nipote di Craxi allo zio Bettino, datata 6 giugno 1995. Lo zio Bettino s'è ritirato nel monastero di Vallombrosa, il nipote fa politica attiva a Roma nella formazione socialista dissidente chiamata «Garofano cremisi».

«Caro zio, siamo di nuovo alle elezioni anticipate, ma questa volta con qualche speranza concreta di risolvere la crisi che da anni attanaglia il nostro Paese. Andreotti, come sai, non ha ottenuto la fiducia al suo trentacinquesimo governo e sembra deciso a tenersi in disparte. Del resto tu hai sempre avuto una netta posizione di veto per l'uomo (che pure gode ancora di larghe simpatie nella sinistra) e la notizia non potrà che riempire di riflessioni liete il tuo eremitaggio. Forse è giunta l'occasione per un governo condotto da un laico, che abbia l'appoggio di tutti i gruppi socialisti alle Camere, o almeno l'astensione.

«Ti dico in breve le nostre previsioni elettorali, ricordandoti, se tu li avessi dimenticati nella tua solitudine, i dati di partenza. Da tre elezioni anticipate il centro appare stazionario. I liberali zanoniani ("Europa e democrazia") hanno il 5 per cento, mentre i liberali malagodiani ("Europa e patria") mantengono il 2 e venticinque. I repubblicani di Adolfo Battaglia ("Uniti per l'Europa") sono stabili sul 3 per cento, i repubblicani di Mammì ("Europei per l'unità della sinistra") hanno una percentuale oscillante fra il 3 e mezzo e il 4. Il psdi come sai, da qualche tempo, si presenta unito: i due partiti socialdemocratici di Longo e Di Giesi appaiono insieme con i due simboli, il sole che sorge dal mare e il sole a mezzogiorno. Il secondo simbolo è più votato nel Sud: insieme i due partiti sono sul 6 per cento.

«La dc centrale ("Una libertas"), raccolta intorno a Bisaglia, ha un buon 15 per cento contro il 10 per cento della dc di Zaccagnini ("Multae libertates") e il 5 per cento della dc di De Carolis ("Libertas sed apta mihi"). Anche la Svp ha mantenuto da tre elezioni il 3 per cento raccolto oltre che nell'Alto Adige nel Lombardo-Veneto.

«A sinistra i partiti intermedi sembrano avere posizioni anche più stabili. Tra il psi (8 per cento) e il pci (15 per cento) non sono intaccate da alcuni anni le percentuali dei comunisti napoletani (3 per cento), degli ingraiani (6 per cento), degli storicisti detti spriani (3 per cento). Intorno al psi sono discretamente forti i socialisti del garofano cremisi (ai quali appartengo) che propugnano col 3 per cento un garofano più rosso, i socialverdisti, che vogliono col 2 per cento una politica più verde, più attenta all'ecologia, i socialisti problematici (Giustizia o libertà?) che superano tuttavia l'1 per cento.

«I gruppi radicali, caro zio Bettino, hanno deciso di confederarsi per queste elezioni. Quindi è difficile fare un calcolo: i pannelliani hanno il 3 per cento, i teodoriani il 2, gli spadacciani il 2 per cento, ma bisogna aggiungere il seguito personale di Sciascia che l'anno scorso da solo ha avuto l'1 e cinquanta per cento dei voti.

«Che cosa ci aspettiamo dalle elezioni? Una crescita dei gruppi intermedi, che premi lo sforzo di differenziare i bisogni e i desideri, una battaglia durata quasi vent'anni. Il pci e il psi hanno ancora troppo potere, come la dc. E' difficile, caro zio Bettino, fare un governo stabile con partiti che possono vantare il 15 per cento dei suffragi e che quindi sono inevitabilmente interclassisti, divisi in cuore, poco corporativi.

«I più speranzosi chiedono alle elezioni anticipate di questo 1995 un livellamento di tutti i partiti sul 5 per cento che rappresenterebbe bene il volto dell'Italia. Purtroppo, un sogno simile non si realizzerà. Ma noi del garofano cremisi abbiamo deciso di essere realisti. Ci basta un 10 per cento spartito ulteriormente tra i partiti intermedi a danno dei grandi partiti per dichiararci contenti e pronti a fare un governo.

«Non ci va la prospettiva di altre elezioni anticipate che potrebbero, è vero, dare più voce alle minoranze, ma anche rischierebbero di logorare la situazione politica. E' tempo di approvare un nuovo piano triennale al posto del piano Pandolfi, di decidere se la benzina, quella che resta, dev'essere aumentata oppure no, di votare pro o contro le centrali nucleari.

«Non sai, caro zio, quanto grande sia la voglia di fare, tra i socialisti dissidenti, nei quali mi onoro di militare. Abbiamo in mente un nome da proporre per la presidenza laica: Saragat. E' un anziano, ma accontenterebbe anche i vecchi quadri intermedi; ci sembra in ogni modo l'ideale di un politico intermedio. Tu che ne dici, caro zio Bettino?

«Lo so, tu ci rimproveri ritardi e indugi, dici che il governo bisognava farlo prima, che quasi vent'anni di riflessione sono troppi. Ma io rispondo a te, e ai politici impazienti come te, che vent'anni sono niente se la posta in gioco sono le istituzioni del nostro amato Paese».

La Cisl dura e ferma sul problema dei contratti

Carniti: «Calma, e dimostriamo di potere resistere a lungo»

FIRENZE — La Cisl di Carniti è più dura, più ferma, ma nello stesso tempo maggiormente responsabile e partecipe di fronte ad una situazione *«molto fragile per la minaccia del terrorismo, per la crisi energetica, per le condizioni economiche e sociali»*. Così è emersa l'immagine della Confederazione dalla lunga relazione che il neo-segretario generale ha tenuto al Consiglio generale, riunito ieri e oggi al Centro studi della Confederazione per una riflessione critica (e anche autocritica) sui grandi temi politici, economici, sindacali.

«E' una fase delicata di transizione che richiede a tutti — ha detto Carniti — *senso di responsabilità e lungimiranza, che richiede siano evitate pericolose spaccature. Se si perde il senso dell'ideale ci si immiserisce nella pratica quotidiana, se si perde il senso di responsabilità ci si adegua allo sterile modo d'essere dei piccoli gruppi di élite, che possono vagheggiare l'avvenire, ma non sono chiamati a gestire il presente»*. Quindi, il realismo responsabile e lo slancio ideale non sono affatto incompatibili, ma *«devono compenetrarsi in una organizzazione che non vuole sfuggire né al dovere del presente, né alla spinta morale e politica rivolta a superarlo, che non elude la realtà, ma che vi sta dentro per modificarla»*.

La ricerca di un accordo per i contratti, che può avere sviluppi nei prossimi giorni, ha per Carniti un limite invalicabile nella disponibilità delle controparti a dare una soluzione positiva alle rivendicazioni di fondo che sono state avanzate. *«In altre parole* — ha chiarito — *ci battiamo per fare rapidamente i contratti, ma non certo a prezzo di mutilare o stravolgere le piattaforme»*. Questa consapevolezza esige dalle categorie e da tutti i dirigenti *«un controllo delle lotte che sappia respingere la suggestione della fiammata* (ndr: cioè nessuno sciopero generale a breve termine), *del "botto finale", dimostrando con i fatti di poter anche resistere a lungo, se fosse necessario, addossando al padronato i costi di un irresponsabile prolungamento delle lotte contrattuali»*.

La conclusione positiva dei contratti deve costituire, secondo Carniti, una prima tappa da cui è indispensabile partire, se si vuole sconfiggere sul nascere *«il gioco avventuroso, la svolta conservatrice del gruppo dirigente della Confindustria che agita le reliquie di Adamo Smith»* e non pregiudicare la possibilità di una politica di trasformazione, che corrisponda ai bisogni, e anche la condizione di governabilità del Paese. Dai contratti comincia il confronto per determinare il programma del nuovo governo, per decidere i suoi rapporti con le forze del lavoro.

g. f.

Giovannini vicepresidente agenzia Ansa

ROMA — Il consiglio di amministrazione dell'*Ansa*, eletto dall'assemblea dell'agenzia il 20 giugno, ha tenuto ieri la sua prima riunione, nominando, a termini di statuto, i due vicepresidenti. I consiglieri eletti all'unanimità a tale incarico, che si affianca a quello del presidente Gianni Granzotto, sono Giovanni Giovannini, presidente della Federazione editori e rappresentante della *Stampa*, e Amerigo Terenzi, rappresentante di *Paese Sera*.

Il Consiglio ha eletto anche il Comitato esecutivo. Ne fanno parte — oltre al presidente Granzotto, ai due vicepresidenti Giovannini e Terenzi e al direttore generale De Palma — i consiglieri Lorenzo Jorio (*Corriere della Sera*) per i quotidiani nazionali e Marcello Prati (*Libertà* di Piacenza) per i quotidiani provinciali.

Su proposta del vicepresidente Giovannini, il Consiglio di amministrazione, quale legittima rappresentanza di tutta la stampa quotidiana italiana, si è trovato concorde sull'opportunità di denunciare nuovamente i gravi problemi sollevati dallo slittamento delle provvidenze legislative per l'editoria previste dalla legge 172.

Auto "Usomercato"

l'usato ragionato

All'Automercato, scegli con la testa, non con gli occhi. Compri un veicolo d'occasione, non uno a caso. È una scelta che anche i Concessionari del Gruppo [logo] ti consigliano. Prima di essere promossa per la vendita, infatti ogni vettura qui esposta ha subito duri esami, controlli scrupolosi in ogni parte meccanica e di carrozzeria. Ecco perché, chi acquista all'Automercato è un automobilista sicuro: guidato dall'esperienza del Servizio [logo]

AUTO MERCATO

AUTOMERCATO
di Torino
C.so Giulio Cesare, 360
tel. 2621313